

Howard S. Becker e gli “approcci moderni” nello studio dei problemi sociali

Cirus Rinaldi

The article discusses the intellectual biography of sociologist Howard S. Becker taking into account his contribution to the sociological study of social problems. Becker believes in the possibility of an objective study of the properties of social problems. However he admits that the objective properties of a phenomenon are neither sufficient nor necessary to define something as a “social problem”.

Introduzione

Il nome di Howard S. Becker è legato, soprattutto per quanto riguarda gli studi delle condotte devianti, ad un famoso e fortunato volume *Outsiders* (2003[1963]), che può essere considerato – a buona ragione – come uno dei momenti teorici principali e di massima divulgazione di quella che, di autrice in autore, viene chiamata “teoria interazionista della devianza” o prospettiva della “reazione sociale” o, ancora, più frequentemente teoria dell’etichettamento/*labeling*.

Nonostante gli inizi della carriera fortemente segnati e connotati dagli interessi per la sociologia del lavoro e delle professioni (Becker *et al.* 1961) e per le condotte devianti, il profilo di “Howie” è caratterizzato da interessi teorici e di ricerca poliedrici, dalla metodologia della ricerca sino agli scritti innovativi sulle arti che ne fanno uno dei più rinomati (e citati) sociologi viventi. Sebbene il suo lavoro sia stato recepito in Europa e in varie parti del globo, è tuttavia negli Stati Uniti, almeno da sessant’anni a questa parte, che la sua analisi prende forma, venendo sollecitata soprattutto agli inizi all’interno di una temperie politica e culturale specifica, nonché fondativa, della disciplina sociologica. Howard Becker e la scommessa con la sociologia iniziano, infatti, quasi per caso, quando presenta a Ernest Burgess una tesi basata sulle sue esperienze di pianista da ballo a Chicago per poter evitare un odioso questionario; Burgess gli suggerisce che per i temi sociologici delle professioni si

sarebbe dovuto rivolgere a Everett Hughes (Debro e Becker 1970), del quale – da lì in poi – diventerà pupillo.

Becker, del resto, ha il vantaggio di studiare non soltanto nel famoso Dipartimento di Sociologia di Chicago, ma di farlo con personaggi che avranno un ruolo di primo piano nello sviluppo delle scienze sociali; ci riferiamo non soltanto a Everett C. Hughes (che era stato a sua volta allievo di Robert Park e questi, a sua volta, studente di Georg Simmel), ma anche a studiosi della levatura e dello spessore di Herbert Blumer (e se volessimo ancora retrocedere in termini “genealogici” arriveremmo da lui a George Herbert Mead, John Dewey e William James) e dell’antropologo Lloyd Warner (attraverso il quale passando per Radcliffe-Brown giungiamo sino a Durkheim); se, invece, prendiamo in considerazione i *graduates* possiamo annoverare in quel periodo – tra gli altri – i nomi di Erving Goffman, Eliot Freidson, Jim Short.

A partire dagli anni Cinquanta le attenzioni di Becker si spostano sulle condotte devianti, argomento di ricerca che tratta in “modo nuovo”, all’interno degli sviluppi teorici e metodologici che rientrano in quanto egli stesso definirà “teoria interazionista della devianza” (Becker 963 [2003]: 180; Rinaldi 2016). In particolare, in *Becoming a marijuana user* apparso nell’*American Journal of Sociology* nel 1953, Becker mostra – attingendo pienamente dal suo lavoro sul campo – come la devianza possa essere studiata non soltanto in termini processuali, ma che si “apprende” così come apprendiamo qualunque altra cosa. L’autore, infatti, attraverso il ricorso al concetto di «carriera», già caro al suo maestro Hughes, spiega come devianza e crimine possano essere compresi attraverso una successione di fasi che corrispondono – contemporaneamente – sia a cambiamenti nel comportamento che a mutamenti nelle opportunità strutturali e nelle prospettive del soggetto. In particolare, la spiegazione di ciascuna fase della carriera permette anche di comprendere quali forme assumeranno i comportamenti finali: per esempio, immaginiamo un soggetto che si ritrovi a comprendere che può utilizzare in qualche modo la propria attività sessuale, ipotizziamo che possa prostituirsi per guadagnare qualche soldo, perché ha visto accadere qualcosa o perché semplicemente ci ha pensato e lo ha ipotizzato a sua volta.

Una serie di domande *beckeriane* applicate al caso appena indicato potrebbero somigliare alle seguenti: questo individuo X, come arriva a fare ricorso al sesso al fine di conseguire ricompense economiche? Perché e come dopo aver provato questa esperienza continua a farvi ricorso? L’uso del concetto di carriera deviante e criminale permette di comprendere i passaggi che un individuo, anche rispetto a contingenze di carriera specifiche, compie tra fattori oggettivi legati alla struttura sociale e cambiamenti, prospettive e motivazioni, fattori casuali e contingenti, nella mobilità all’interno del sistema occupazionale deviante e criminale.